



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1995

A T T I

a cura di

Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio

Università di Bari

È assai noto ciò che il Galanti osservò nelle sue *Relazioni* intorno alla città di San Severo: “A San Severo, che è la seconda città della Daunia, io ho trovato che appena due soli cittadini hanno un poco di terra in pieno dominio, e questa terra non eccede 130 versure¹: tutto il resto è in mano del barone e delle chiese”². In effetti gli immobili rustici ed urbani, censiti nel catasto onciario iniziato nel 1741 e condotto a termine³ nel 1753, sono generalmente gravati di censi corrisposti agli enti ecclesiastici, alla Cattedrale, per esempio, o alla Parrocchia di San Giambattista, o ai Padri Celestini, o al Venerabile Ospedale, o ad altri ancora, ed assai spesso i censi infissi su vigneti o seminativi assorbivano la rendita, talché quegli immobili non venivano assoggettati a tassazione. Tuttavia il bracciale, il massaro, l’artigiano o il professionista non rinunziavano a quelle terre, nonostante il censo assorbisse la rendita, che era calcolata al netto delle spese di coltivazione. Se allo stato attuale delle conoscenze non è ancora possibile misurare la convenienza a conservare quelle terre, in quanto mancano notizie e dati sui comuni canoni di affitto delle terre, è possibile invece misurare le notevoli differenze che correavano tra i censi

¹ Versura = ha 1,2346; altre misure accertate per San Severo sono il tomolo = ha 0,4115, la pezza = are 10,2881 e il passo = are 2,0576

² G. M. GALANTI, *Relazioni sull’Italia meridionale*, a c. di T. Fiore, Milano, 1952, p. 91.

³ Codesti ritardi della compilazione dei catasti rispetto al bando costituiscono si può dire la norma. Sull’argomento si rinvia a *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, Vol. I, *Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1983.

infissi sugli immobili urbani e quelli che furono i comuni canoni di affitto per le abitazioni.

Utilizzando un campione significativo, assunto dal catasto onciario di San Severo, e sottoposto a censura statistica per eliminare l'influenza di valori eccezionali, si può affermare che mediamente i canoni di affitto delle case in San Severo si collocano, a metà Settecento, intorno a 3 ducati e mezzo ed oscillano da poco più di 18 carlini fino a 5 ducati; i censi corrisposti per le case, invece, mediamente si collocano intorno a 16 carlini ed oscillano tra 50 grana e 28 carlini e pertanto la differenza fra canoni di affitto e censi risulta del 25 per cento per quanto riguarda i livelli minimi, e si colloca fra il 45 e il 55 per cento per quanto riguarda i livelli medi e quelli medio - alti. Insomma la situazione di San Severo, almeno per quel che si riferisce al possesso della terra e della casa, sulla scorta degli indizi assunti dal catasto onciario di metà Settecento, non è poi così nera come lascerebbe pensare il giudizio del Galanti frettoloso e non certamente suffragato da valide prove.

Del catasto di San Severo, nel corso di questa nota, saranno esposti succintamente i primi e parziali risultati di una ricerca avviata ma non ancora conclusa: restano fuori dalla presente nota, infatti, alcuni aspetti assai importanti, quali la consistenza patrimoniale dei sacerdoti secolari, la proprietà degli enti ecclesiastici, il demanio universale e il peso dei forestieri bonatenenti, argomenti sui quali si spera di poter riferire quanto prima.

* * * * *

Un aspetto particolarmente interessante in questo Catasto di San Severo è dato dalla relativa frequenza della comunione di beni tra padri e figli o tra fratelli, sulla quale consuetudine conviene indugiare con un esempio assai significativo. Uno dei fuochi più affollati, registrati dal documento in studio, con sedici individui, è quello intestato al trentacinquenne magnifico Donato La Mola, che vive civilmente ed abita in una sua casa palaziata gravata di un modesto censo di quattro carlini da corrispondere annualmente alla Chiesa parrocchiale di San Nicola. Donato La Mola è sposato con Angela Liviera, di 30 anni, quindi di poco più giovane di lui, dalla quale ha avuto due figli, uno di 15 e l'altro di 13 anni, entrambi avviati agli studi; fanno parte di questo fuoco la madre vedova e tre fratelli. Il fratello Severino, senza qualifica professionale, è sposato ed ha avuto tre figli, due dei quali sono censiti come scolari, mentre l'ultima non ha compiuto se non da poco un anno; nello stesso fuoco, inoltre, è censito un altro fratello, Oronzo, sposato con Orazia Liviera (sorella di Angela moglie di Donato) con tre figli, ed infine Luigi: quest'ultimo è celibe e per quanto non sia specificata la sua attività professionale è tassato per 12 once sull'industria, tante quante se ne caricavano ai bracciali. L'unico ad avere una qualifica professionale in questa famiglia a nuclei coniugali plurimi è

Oronzo, che per l'industria contribuisce con 14 once in quanto massaro di campo e per la sua attività dispone di due bovi aratori, una vacca, due giumenti ed un somaro, un parco animali tutto sommato molto modesto, come del resto modesta è l'attività che si esercita su 21 versure di terre del demanio universale, oltre che su due piccoli appezzamenti, l'uno alla Guardia di Sant'Elia e l'altro alla Guardia di San Biaso. Tuttavia non è possibile avanzare una valutazione sul reddito di questa singolare famiglia in quanto non è poi raro il caso di censiti che dichiarano pochi beni nel comune di residenza e hanno il grosso del patrimonio in terre finitime. Dal catasto di San Severo, in effetti, non risulta quale sia stato l'apporto dotale delle due sorelle Livieri che hanno sposato rispettivamente Donato e Oronzo, l'uno qualificato come civile, l'altro come massaro di campo.

La presenza in uno stesso fuoco a nuclei coniugali plurimi di due sorelle sposate con due fratelli non costituisce un fatto insolito, come non costituisce un fatto eccezionale la compresenza di due fratelli, l'uno dei quali vive civilmente e l'altro esercita l'attività di massaro di campo. Situazioni analoghe sono state accertate nelle piccole comunità di Terra d'Otranto⁴. A parte la relativa frequenza con la quale due fratelli sposano rispettivamente due sorelle, nel catasto onciario di Poggiardo ultimato nel 1746, è censito il notaio Giuseppe Pasca, di 70 anni, con una lunga attività professionale iniziata nel 1699 e conclusasi nel 1752, quando egli rogò gli ultimi suoi atti. Dei suoi tre figli maschi, il primogenito Tommaso era stato avviato al sacerdozio, il secondogenito, Pascale, faceva pratica di notaro ed il minore, Paolino, è censito come bracciale, ma contribuisce con 14 once per l'industria come se fosse massaro. Nel catasto onciario di Ortelle, iniziato nel 1742 e ultimato nel 1748, Teodoro Conte, nipote dell'Arciprete, padre del sacerdote don Luigi, giudice a contratti, si dichiara addirittura "nobile vivente", ma il maggiore dei quattro figli, Giuseppe Maria, di 22 anni, è censito come bracciale ed è pertanto assoggettato alla tassa sull'industria. Tuttavia tanto nel caso di Paolino Pasca, quanto nel caso di Giuseppe Maria Conte (e quindi presumibilmente anche per Oronzo La Mola) essere bracciali significa soltanto mantenere il contatto diretto con la terra, sorvegliarne personalmente i cicli lavorativi, senza doverla affidare a fittavoli o enfiteuti.

Qualcuno cui non garbava la qualifica di massaro o di bracciale nella rivela dichiarava di "attendere al coltivo dei propri beni" o "alla cultura della campagna". Del resto quel Paolino Pasca dianzi ricordato, bracciale o massaro ma solo agli effetti fiscali, non frequenta compagnie di bifolchi, gualani o frantoiani; anzitutto è "letterato" (ossia non analfabeta), tratta con speciali, notabili e professionisti e

⁴ Per ulteriori dettagli in merito sia consentito rinviare a L. PALUMBO, *Il massaro zio prete e la bizzoca - Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Congedo Editore, Galatina 1989.

quando nel 1778 è chiamato a deporre in qualità di testimone a una rissa⁵ scoppiata a conclusione di una partita a tressette in una “speziaria” (= farmacia), oltre a sottoscrivere la deposizione di proprio pugno, si qualifica come “vivente del suo” e non già bracciale.

Il tema delle famiglie a nuclei coniugali plurimi, con patrimonio in comune e indiviso, meriterebbe un maggiore sforzo investigativo perché alle origini delle famiglie di notabili del Settecento o dei galantuomini del secolo successivo, detentori di cospicue ricchezze e del potere municipale, si trovano appunto quelle coalizioni di padri e figli, di fratelli, di zii e nipoti, con le accorte strategie matrimoniali, con la pratica frequente di un celibato e di nubilato, che nella mentalità dell'epoca venivano sentiti non già come limitazione alle aspirazioni del singolo, ma come dovere soprattutto per i membri delle famiglie più ricche⁶, tanto che si biasimavano appunto quelle famiglie che derogavano a questa norma provocando la frantumazione del patrimonio.

* * * * *

I dati assunti dal catasto di San Severo consentono di delineare un primo quadro della stratificazione sociale di questa città e di sottolineare la forte prevalenza dei ceti contadini: bracciali, massari e massarotti. La famiglia del bracciale è generalmente nucleare, sia pure con la presenza della madre vedova o del nipote orfano. Le più alte frequenze sono registrate dai fuochi di quattro individui e per i tre quarti dei fuochi le presenze oscillano da 3 a 6 individui; le stesse caratteristiche presentano i fuochi dei massarotti.

Non mancano, invero, tra bracciali e massarotti, fuochi più popolati, con 8 e più individui e non sempre il fatto è dovuto a maggiore prolificità, ma più spesso alla consuetudine di praticare la comunione dei beni tra padre e figlio o tra fratelli. Il bracciale Angelo Mascio, per esempio, che ha avviato agli studi il figlio Matteo quattordicenne, pratica la comunione dei beni con il fratello Antonio e lo stesso fanno l'ortolano Bartolomeo Bonaventura e il bracciale Carmine Cassetta.

Più popolati, invece, risultano i fuochi intestati a massari, con presenze che

⁵ ARCHIVIO DUCHI GUARINI POGGIARDO, *De vulneribus ictu vasi cretae vulgo dicti Baratto di speziaria*, Istruttoria del 25 novembre 1778, senza segnatura perché in fase di inventario

⁶ Il canonico molfettese Geronimo Visaggio nella sua inedita cronaca, in mano a privati, ricordando Giovanni Antonio Filioli, arcidiacono del Capitolo di Molfetta dal 1666 al 1671, afferma che “fu huomo ricco e di stabili e di gran denari, ma parco nella mensa e nel vestire”; gli “successero ab intestato tre nipoti, Thomaso, Giacinto e Maiorani, figli di Donato Ettore suo fratello, quali se non s'accasavano tutti tre, ma soltanto uno, saria stata la migliore casa, non dico di Molfetta, ma di tutta la provincia”. Copia di detta cronaca è custodita nella Biblioteca Comunale di Molfetta.

oscillano fra 6, 7 e 8 individui e questo anche per la maggiore frequenza di fuochi a nuclei coniugali plurimi: il massaro Carlo d'Amico, per esempio, pratica la comunione dei beni con il fratello Antonio, e lo stesso risulta per il massaro Carlo Toma; il massaro Cesare Montedoro pratica invece la comunione dei beni con il figlio Francesco, e lo stesso risulta per il massarotto Carlo de Santis, la cui famiglia è aureolata dalla presenza di un sacerdote. Quando la ricerca sarà più completa sarà possibile studiare le relazioni fra il ceto dei massari e il clero secolare, e furono relazioni che dovettero essere assai strette, come suggeriscono non pochi indizi. Nipote dell'Arciprete, per esempio, è il massaro Carlo Tondi, caricato per sole once 42:10 (di cui 14 per l'industria), con un modesto parco di animali (cinque buoi aratori, una vacca e una giumenta) e con una modestissima attività: semina solo 18 versure, quando mediamente i massari seminavano 35 versure, con punte che superavano le 100 versure⁷. A puro titolo di esempio si può aggiungere che il massarotto Andrea Turtura è nipote del sacerdote don Felice Facciolo; il massaro Carlo Piacenta ha un figlio sacerdote, il venticinquenne don Giuseppe censito nello stesso suo fuoco, in quanto il padre abita nella casa assegnatagli a titolo di patrimonio sacro.

L'accesso al sacerdozio non caratterizza solo le famiglie di massari e massarotti: anche qualche bracciale, ma si tratta di casi assai limitati, riesce ad avviare il figlio agli studi, mentre la presenza di scolari caratterizza soprattutto i fuochi intestati non solo a civili e professionisti ma anche a commercianti e artigiani (pizzicaroli, fornari, mastri fabbricatori e falegnami).

Raramente i titolari dei fuochi intestati a bracciali risultano nullatenenti, frequente è infatti il possesso della casa, sia pure sottoposta a quei censi dei quali si è detto in precedenza, o della vigna, anch'essa generalmente assoggettata a piccoli censi, o di appezzamenti genericamente indicati con il nome di "territori", di estensione che generalmente varia da mezza versura a una versura e mezzo, ossia da poco più di 60 are a meno di 2 ettari.

In codesti "territori" talora risultano allevati alberi di olive: per esempio il bracciale "sessaginario" Ambrosio Cursillo possiede, alla via di Castelnuovo, una versura e mezzo di territorio "con piedi vensette di olive"; egualmente il bracciale Andrea Marangi nella Guardia della Carrobba possiede tre pezze di vigneto e 40 passi di territorio (pari ad are 82,3040) "con dodici piedi di olive".

⁷ Per codeste semine in terreni del demanio universale si pagavano cinque grana a versura. Va osservato che su terreni del demanio universale seminavano anche civili e professionisti: Giovambattista Piacenta, per esempio, che vive civilmente con un discreto patrimonio tassato per quasi cento once, semina 13 versure e pertanto è assoggettato alla tassa di 65 grana; il magnifico Cesare Fronda, che vive civilmente, è tassato per ducati 3:45 in quanto semina 69 versure; il magnifico dottor fisico Domenico Buttazzo, nipote del sacerdote don Giuseppe Capoccia, titolare di un cospicuo patrimonio tassato per quasi 390 once, semina 23 versure e dispone di considerevoli scorte di grano dal momento che ne colloca a credito 390 tomoli.

Anche i vigneti in possesso dei bracciali risultano di modeste dimensioni, come quelli che generalmente variano da 2 pezze a 3 o a 5 pezze, cioè fra 20 are e mezzo ettaro. Si registrano, ovviamente, estensioni inferiori alle 2 pezze come pure estensioni superiori a 5 pezze, ma per i vigneti intestati a bracciali non si registrano unità poderali come le 26 pezze accatastate al Magnifico Antonio d'Ambrosio.

* * * * *

Sulla viticoltura di San Severo a metà Settecento, in considerazione dello sviluppo di questa attività che oggi qualifica questa città, è forse opportuno un discorso meno fugace di quello sinora condotto sugli aspetti più significativi emersi da un primo approccio con il catasto onciario.

L'interesse prevalentemente rivolto ai problemi della dogana delle pecore, ma anche all'agricoltura estensiva, ed in particolare alla cerealicoltura e alla gestione delle masserie, ha dato luogo, com'è noto, a un'interpretazione complessiva dell'economia di Terra di Capitanata fondata quasi esclusivamente sul binomio cerealicolo - pastorale, la cui importanza ha indubbiamente contribuito a distogliere l'attenzione degli studiosi da altre attività ritenute, e non a torto, secondarie rispetto alle prime: tanto faceva osservare quindici anni addietro, nel 1983, Giuseppe Poli discutendo del paesaggio agrario⁸ di Capitanata. Negli stessi anni la presenza e l'importanza della viticoltura di Terra di Capitanata venivano segnalate da Raffaele Colapietra, il quale nella presentazione dell'*Atlante Michele*, dopo avere sottolineato la presenza di "un paesaggio agrario più mosso rispetto a quello piattamente pastorale conservatoci dalla tradizione" dava, per quel che concerne San Severo, il dovuto risalto alla "non trascurabile diffusione delle vigne suburbane, che anticipa a fine Seicento un processo ottocentesco altrettanto conosciuto e caratteristico"⁹.

I dati sinora raccolti dal catasto onciario consentono anzitutto di fornire un primo quadro della viticoltura di San Severo. Pur con i necessari ritocchi, che si renderanno necessari quando la numerosità del campione sarà ulteriormente migliorata, si può affermare che la viticoltura di San Severo¹⁰, per quanto almeno

⁸ G. POLI, *Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna*, in "Atti del V Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia" (San Severo 9-11 dicembre 1983), San Severo 1988, pp. 239-251.

⁹ R. COLAPIETRA, *Ambiente e territorio della dogana di Foggia a fine Seicento attraverso l'Atlante Michele*, in "Studi e ricerche geografiche", 1985, n° 1, p. 91 e 98-99. Sull'importanza del vino in Capitanata agli inizi del XX secolo si veda M. VITAGLIANO, *Storia del vino in Puglia*, Laterza, Roma - Bari 1985, p. 43.

¹⁰ I vigneti caratterizzano un po' tutto l'agro di San Severo: a cominciare dalla via di Apricena, presso il Regio Tratturo, alla via di Castelnuovo, delle Cisterne, della Croce

si riferisce alle caratteristiche delle estensioni, presenta molte analogie con la viticoltura di Troia e di Sannicandro Garganico, con le quali terre San Severo ha in comune l'unità di misura, ossia la pezza (detta trentale in Sannicandro Garganico), pari ad are 10,2881. Si tratta, nel complesso di una viticoltura non certamente idonea a una vasta produzione destinata a soddisfare le esigenze di un mercato che travalicasse i ristretti confini delle mura cittadine, a differenza di quanto si è potuto appurare per la viticoltura di Cerignola, Manfredonia e Foggia che, a parte la maggiore frequenza di venditori di vino, "alloggiamentari", cantinieri e quindi delle relative taverne, locande e bettole, presentano vigneti di estensione media quattro o sei volte più grande, che non quelle accertate per Troia, Sannicandro Garganico ed ora per San Severo, e quindi con aziende capaci di inserirsi in maniera autonoma nei processi produttivi e nei meccanismi di mercato.

La Viticoltura di San Severo a metà Settecento

| Classi | n. | % | Estensione | Est. media |
|------------------|------------|---------------|-------------------|------------------|
| Fino a 5 pezze | 109 | 55,05 | 3219,7553 | 29,5390 |
| Da 5 a 10 pezze | 74 | 37,37 | 4735,3232 | 63,9909 |
| Da 10 a 15 pezze | 10 | 5,05 | 1193,5196 | 119,3420 |
| Da 15 a 25 pezze | 3 | 1,52 | 483,5407 | 161,1802 |
| Oltre 25 pezze | 2 | 1,01 | 534,9812 | 267,4906 |
| Totali | 198 | 100,00 | 10167,0200 | (51,3486) |

Nota = Le estensioni sono state ragguagliate ad are.

I dati testé tabulati consentono altresì di integrare quelli precedentemente prodotti intorno alla viticoltura di Troia, Sannicandro Garganico, Rodi Garganico, Manfredonia e Cerignola¹¹, vale a dire che per talune zone la viticoltura, che tra

Santa, della Difesa, delle Fornaci, di Lesina, o nella guardia dei Cappuccini, di Carrobbia, della Conicella, presso il Regio Tratturo, della Croce, del Fortore, del Pilone, di Principato, di Radicone, Rosario, San Berardino, San Biaso, Sant'Elia, Santa Monaca, San Nicandro, San Rocco, della Serra, dello Spirito Santo, di Stillatella, Stignano, Zuccaro.

¹¹ Per le zone indicate sia lecito rinviare a L. PALUMBO, *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata*, in "Atti del IX Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia" San Severo 18-20 dicembre 1987, pp. 161-171; Id., *Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento*, in "Atti del X Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia", San Severo 17-18 dicembre 1988, pp. 221-229. Relati-

fine Ottocento e Novecento assumerà un'importanza sempre più determinante per l'economia locale, sta a rappresentare una costante sia pure con un peso che risulterà sempre più determinante, a mano a mano che si passa da un mercato locale e comunque circoscritto, a sbocchi sempre più ampi, nella regione, nello stato, nei mercati esteri.

Ma, per ritornare al Settecento, quel paesaggio agrario "più mosso", per riproporre l'efficace espressione del Colapietra, comincia a delinearci con maggiori dettagli e con contorni meno sfumati, a mano a mano che si sono estese le indagini sui centri della Capitanata, ma va anche osservato che, spostando l'attenzione dal sistema agro - pastorale alle colture di minore diffusione, con prodotti capaci di soddisfare l'autoconsumo della famiglia contadina o il mercato cittadino (vino, olio, agrumi), la terra non è più misurata a carra (25 ettari circa), ma con misure agrarie, delle quali si è quasi perduta la memoria storica, e cioè carimale, calcinaio, pezza, opera, trentale, giornata, porca e simili¹², estese generalmente per poco più di 10 are ed a volte anche molto di meno. Il grosso divario fra i due ordini di misura sta a sottolineare efficacemente, per il Settecento, la marginalità del ruolo delle colture specializzate nei confronti della preponderante cerealicoltura. Questo grosso divario fra la cerealicoltura e le colture specializzate non deve mai essere dimenticato, altrimenti a un errore derivato da non adeguata informazione, quello cioè di una Capitanata senza alberi¹³, invasa da greggi sterminate, si sostituirebbe un errore di sopravvalutazione, quello appunto di conferire alle colture arbustive ed arboree del secolo decimottavo un'importanza che in realtà fu assai limitata.

vamente a Manfredonia si veda P. CARATU' (a cura di), *Il libro d'aprezzo delli territori e vigne di Manfredonia (1741)*, Foggia 1984 e T. PRENCIPE (a cura di), *L'Onciario di Manfredonia (1749)*, Foggia 1985. Per i prezzi del vino in Capitanata si veda A. ANNARUMMA, *Il mercato delle derrate agricole a Manfredonia nella seconda metà del Settecento*, in "Atti del IV Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia" San Severo 1985, pp. 181-196 e relative tavole.

¹² L. PALUMBO, *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata* cit., *passim*.

¹³ Su questo tema, originato soprattutto dalle impressioni dei viaggiatori, si veda per ultimo T. NARDELLA, *Profili di storia dauna*, Quaderni del Sud, San Marco in Lamis 1993, in particolare *La Capitanata in una relazione per la visita canonica di fine Seicento*, pp. 77-115.

INDICE

| | | |
|---|------|----|
| <i>Apertura del convegno</i> | pag. | 5 |
| ARTURO PALMA DI CESNOLA | | |
| <i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci</i> <i>(Promontorio del Gargano)</i> | » | 7 |
| ANNA MARIA TUNZI SISTO | | |
| <i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia):</i> <i>l'ipogeo n. 2</i> | » | 21 |
| ORONZO SIMONE | | |
| <i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti</i> <i>dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> » | | 57 |
| ARMANDO GRAVINA | | |
| <i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico"</i> <i>di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i> | » | 67 |
| MICHELE AUCIELLO | | |
| <i>La presenza della civiltà del Bronzo</i> <i>nel territorio di Anzano di Puglia.</i> | » | 95 |
| ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI | | |
| <i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata:</i> <i>il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i> | » | 97 |

| | |
|---|-----|
| PIERFRANCESCO RESCIO | |
| <i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> » | 109 |
| NINO CASIGLIO | |
| <i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> » | 131 |
| MARIO SPEDICATO | |
| <i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> » | 155 |
| MARIA C. NARDELLA | |
| <i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> » | 175 |
| NEVILL COLCLOUGH | |
| <i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> » | 183 |
| LORENZO PALUMBO | |
| <i>Il catasto onciario di San Severo. I risultati di un primo approccio</i> » | 197 |
| GIUSEPPE POLI | |
| <i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> » | 205 |
| GIANNI IACOVELLI | |
| <i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> » | 231 |
| MARIA ROSARIA TRITTO | |
| <i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> » | 249 |
| GIUSEPPE CLEMENTE | |
| <i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> » | 259 |